

Primi Vespri della Solennità di S. Leopoldo, Fondatore di Heiligenkreuz

Lettura breve

"Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo." (Phil 3,7-8)

"Quæ mihi fuérunt lucra, hæc arbitrátus sum propter Christum detriménta – queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo".

La lettura breve di questi primi Vespri della festa di san Leopoldo ci offre un messaggio denso sul tema del valore di Cristo. Denso perché san Paolo in tre righe ripete quasi ossessivamente il termine "*detriméntum* – perdita", il termine "*lucrum* – guadagno" o "*lucrifacere* – guadagnare", e soprattutto il riferimento a Cristo come ragione e fine della sua rinuncia a tutto.

Questa rinuncia, prima che nei fatti, Paolo la realizza nel giudizio che ha sulle cose, sulla sua vita, e sul senso della sua vita. Perché è questa la questione fondamentale a cui ogni essere umano è chiamato a rispondere: Qual è il valore della vita? Cosa dà valore e significato alla nostra vita? Il santo cristiano è colui che a queste domande esistenziali fondamentali risponde affermando che Gesù Cristo stesso, la sua Persona e la nostra conoscenza di Lui, è tutto il valore e il senso della vita umana. La santità non consiste essenzialmente nelle opere che si fanno, neanche nel fondare un monastero come ha fatto san Leopoldo, e neppure nel dare la vita per un ideale. Tutto questo, lo potrebbero fare anche i pagani. La santità cristiana è nel vivere tutto, fosse anche una vita insignificante e senza successo, con la coscienza che Cristo è tutto, che solo per Lui vale la pena vivere, e che nulla ha valore senza di Lui, se non è per Lui. E tutto ha valore, anche perdere tutto, anche perdere la vita, se è vissuto per Gesù Cristo, se diventa occasione per affermare che Gesù Cristo è tutto. San Paolo non esita ad usare parole forti per esprimere fino a che punto egli si sente dominato da questo giudizio estremo e radicale: "*propter quem ómnia detriméntum feci et árbitror ut stércora* – per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura".

Notiamo però, che qui san Paolo si sta riferendo soprattutto a ciò che prima di incontrare Cristo dava onore e gloria alla sua persona, in particolare la sua religiosità integerrima di fariseo (cfr. Fil 3,4-6). Perché questo è il grande paradosso cristiano che i santi gridano dal profondo della vita esemplare che hanno condotto: Cristo riempie di valore la vita di chi rinuncia ad attribuire un valore a se stesso, di chi dimentica la propria gloria, il proprio onore e si offre come terra umile al valore totale di Cristo, al dono della sua presenza e del rapporto con Lui. Più il tesoro o la perla del Regno di Dio, cioè Gesù Cristo stesso,

trovano spazio libero dal valore che ci diamo noi stessi, o che ci dà il mondo, e più il valore di Cristo rifulge, irradia e può diventare tesoro per tutti. L'umiltà del santo ha il potere di far risplendere nel mondo la gloria di Cristo.

Anche un monastero, quando fa memoria della sua fondazione e di chi lo ha fondato, deve tornare come all'origine e al centro del suo irradamento durante i secoli, attraverso le persone e le opere che ha espresso. L'origine è un uomo che da ricco e nobile che era, ha disprezzato se stesso e ha considerato tutto come sterco per affermare il valore di Cristo. La ragione più profonda e pura dell'esistenza di un monastero, come di ogni realtà ecclesiale, è l'affermazione della gloria di Cristo. Per questo la fedeltà più vera che possiamo avere nei confronti di chi ci ha generati nella nostra vocazione e nella possibilità di viverla, è l'umiltà, l'umiltà glorificante che ci insegna san Leopoldo, che ci insegnano san Benedetto e i nostri Padri cistercensi, l'umiltà feconda di preferire sempre la gloria di Dio alla glorificazione di noi stessi.